





# Borrelli: è singolare che si aprano le porte di San Vittore il giorno della presa della Bastiglia

## Dietro si commuove: sì, ce ne andremo

### «Prima però applicheremo la legge e libereremo tutti»

MILANO «Scusat il tono di voce, ma sono emozionato. Sì, è davvero emozionato Antonio Di Pietro. E con lui, Gerardo Colombo, Piercamillo Davigo, Francesco Greco: il pool Mani pulite. È emozionato anche il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli; hanno gli occhi lucidi tutti i collaboratori della procura. È un brivido d'emozione lo stesso, un brivido che si ripete da tempo anche a cronisti che, man mano che parla Di Pietro, devono annotare: «Fino ad oggi abbiamo pensato che il nostro lavoro potesse servire a ridurre l'illegalità nella società... L'odierno decreto legge non consente più di affrontare efficacemente i delitti su cui abbiamo finora investigato... Come magistrati abbiamo appurato ed applicheremo le leggi quali che esse siano... Tuttavia quando la legge contrasta con i sentimenti

di giustizia ed equità diviene molto difficile compiere il proprio dovere senza sentirsi strumento di ingiustizia... Un attimo, solo un secondo di pausa prima dell'annuncio: «Abbiamo pertanto informato il procuratore della Repubblica della nostra determinazione di chiedere il più presto l'assegnazione ad altro incarico, nel cui espletamento non sia stridente il contrasto tra ciò che la coscienza avverte e ciò che la legge impone». Di Pietro ha finito di leggere, piega il comunicato. E si vede che lui, che tutti loro hanno fatto una scelta difficile, dopo due anni e mezzo di indagini sotto i riflettori, «ha scelto di coscienza», aggiungono soltanto. Una scelta arrivata alle sette di sera, in data 14 luglio. Ma la coincidenza storica (corro più che so-

rebbe stato il 9 novembre - 18 brumaio) non sfugge a Borrelli: «È singolare che nell'anniversario della presa della Bastiglia si siano aperti questi squarci nelle mura di San Vittore e di Opera». Il procuratore capo parla al mattino, in margine ad un convegno. Non accetteranno a capo chino e in silenzio il decreto, i magistrati di Milano. Lo apprenderanno, questo è sicuro. Anzi lo hanno già applicato: hanno chiesto ai pip di sostituire la custodia cautelare in carcere per tutti gli indagati di «Mani pulite»; Di Pietro ha passato la serata non già ad interrogare, ma a firmare richieste di scarcerazione. Una risposta anche a tutti quegli avvocati che avevano criticato gli arresti della notte: «Ma l'operazione era già avviata - replica Borrelli - e del decreto si è saputo

solo a tarda sera. E fino all'ultimo non ci volevano credere, alla procura di Milano, che il decreto ancora Borrelli... Sono tutti convinti che non esistevano le condizioni d'urgenza per approvare una norma di questo ti-

po. E non può che suscitare sorpresa il fatto che il governo abbia avuto tra le sue preoccupazioni quella di incidere negativamente sugli strumenti di una magistratura, evidentemente considerata troppo efficiente, anziché proporzionare strumenti per impedire la

corruzione. Critico il procuratore; ipercritica Elena Paoletti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, che liquida il decreto con una frase lapidaria: «I poveri in galera e i ricchi a casa loro. E, seppure nessuno può assistere al

riunione di tutta la procura, nel pomeriggio, si capisce benissimo che non c'è un magistrato disposto a difendere le scelte del governo. Meno che meno quelli del pool. Mentre Borrelli, dopo la riunione, si è recato a casa. E, seppure nessuno può assistere al

## PERSONAGGIO

### IL PM D'ITALIA

Mi presento: sono uno di quei cittadini che nutrono un'ammirazione talmente profonda, che deborda nell'affetto. Perché ho visto lavorare, ho visto spendere la sua vita. Ho visto resistere alle tentazioni della vana gloria, a quelle della politica, a tutto ciò che di improvvisa la sua dritta e grandezza potevano e possono asportare. In quel momento, l'aula Ho visto soffrire, cedere al collasso, riprendersi, subire umiliazioni e insulti, Ho visto e udito provare e mostrare rispetto e pena per i suoi imputati. E quindi, come succede quando si scopre in un grande personaggio che il disegno dei sentimenti e persino delle umane debolezze, si prova una particolare felicità e gratitudine, grazie per non aver mollato ed essere rimasto la più grande gloria della nostra giustizia, nel nome dello Stato e della legge.

Così, mi è accaduto ieri sera di rintracciare quelle sensazioni e qualcosa altro, ieri sera nei teleschermi, quando è comparsi emozionato, triste, lievemente annoiato, come per estenuante formalità e la collegialità delle parole. Antonio Di Pietro ha così lievemente sbilanciato che ieri sera sembravo più angoliati. Indossava una maglietta esiva del colore intorno alla faccia. In quel momento, l'aula Ho visto soffrire, cedere al collasso, riprendersi, subire umiliazioni e insulti, Ho visto e udito provare e mostrare rispetto e pena per i suoi imputati. E quindi, come succede quando si scopre in un grande personaggio che il disegno dei sentimenti e persino delle umane debolezze, si prova una particolare felicità e gratitudine, grazie per non aver mollato ed essere rimasto la più grande gloria della nostra giustizia, nel nome dello Stato e della legge.

Come e perché questo sia successo, lo sappiamo. In troppi noi giornalisti abbiamo scritto, e credo eccolo ai politici, che l'inchiesta «Mani pulite», l'inchiesta che ha prodotto la «Sturmberg della prima Repubblica» è stata possibile soltanto e in quanto nel Paese fiaveva un nuovo vento e aveva una nuova bufera. E qualcosa di vero c'è in questo luogo comune della storia. Proprio in quel lontano 1981 raccolse la prima confessione di un ministro della Repubblica, il povero Franco Evangelisti, che aveva la normalità, anzi la fisiologia, già allora, di Tangentopoli con l'espressione ormai nota di «A Tro, che te serve?». «A quel ministro fu rimproverata l'improvvisazione insensata della sua argomentazione, ma non ci fu il suo procuratore di una sola procura d'Italia che estrasse dall'interdittorio gliel'aveva di garanzia. Nulla. Per anni. Tanque il Parlamento che vedeva aggirare le sue leggi, tacque le opposizioni, disturbate da tanto rumore per nulla. I tempi sono dunque davvero

## L'investigatore di ferro è apparso in tv molto emozionato e con poca voce

Di Pietro, a destra il pm con Borrelli. Sopra, il documento del pool



# Il giorno più triste del risconte dimezzato

## Ma il simbolo di Mani pulite vuole ancora combattere

cambiati, i procuratori della Repubblica forse non dovrebbero troppo vantarsi di quel che i loro uffici hanno fatto, prima che scissurassero nuovi venti e bufera. Antonio Di Pietro a quell'epoca era un povero critico di polizia. Un serbo della legge e della legalità. Un uomo cresciuto nel sacrificio, su esami preparati di notte, sulla sua forza di nervi, su una dritta morale di quelle che i magistrati hanno occasione di ammirare al successo. Uno di quelli, tosti e cattivi, che dividono i fatti e le persone in buone e cattive, legali o illegali. Ed è arrivato quando ormai questo Paese era assediato di logica a due valori - vero e falso - dopo essersi sentito «imbrogliato», rimbambito, ipnotizzato e bloccato nella crescita da logiche opportuniste e mille valori cangianti come arcobaleni, garantite o sbrogate da centrali di legittimazione di natura comunicativa. In primo agone di lotta. I cittadini ne avevano e anche abbastanza. Una logica a due valori è fredda, anglosassone, poggia sulla regole e ingiuria le regole come rospi, ma deliziosi.

Di Pietro ieri sembrava, per come l'abbiamo visto e per quanto ci sembra di conoscerlo, un uomo di mente e «vincitore dimezzato di Calvino» da una parte. L'uomo della logica a due valori (prima di tutto la legge, il suo primato, la sua legittimità indiscussa) che non prevede esercizi o dichiarazioni di gradimento o sgradimento. Dall'altra, l'uomo consapevole di rappresentare per una larga fetta di cuore degli italiani la giustizia vendicatrice. Per quello che ho potuto vedere osservandolo e ascoltandolo per decine di ore, in aula e nei corridoi, Di Pietro, ha sempre parlato con un certo grado di insoddisfazione, le distanze da cui pretendeva a tutti i costi di tirarlo per la giacca, di trasformarlo in una marionetta, un pupazzo di una formazione, un T-shirt, un pupazzo del processo. In altre parole, di chi voleva violare la sua immu-

te e derivolamento di quanto oggi la illusi la scattante e sofferente generalità di Reggio. Ma ha sempre resistito, anche con gesti di cortese ma palese rifiuto a chi voleva fare un surrogato: il surrogato del rispetto formale del giudice. Se mi avventuro in questo passaggio così delicato è perché ho letto, e non sarò certo

stato il solo, un doleroso disagio negli occhi obliqui e nella voce triteggiante pacata di Di Pietro, quando indicava ieri tra le fonti del diritto, o almeno dell'«autorità» del magistrato, il consenso popolare. Quel consenso, ci perentivamo di ricordare, che nell'aula di Di Pietro si coagulava spesso, al di là della transenna, nel berciare

stato il solo, un doleroso disagio negli occhi obliqui e nella voce triteggiante pacata di Di Pietro, quando indicava ieri tra le fonti del diritto, o almeno dell'«autorità» del magistrato, il consenso popolare. Quel consenso, ci perentivamo di ricordare, che nell'aula di Di Pietro si coagulava spesso, al di là della transenna, nel berciare

stato il solo, un doleroso disagio negli occhi obliqui e nella voce triteggiante pacata di Di Pietro, quando indicava ieri tra le fonti del diritto, o almeno dell'«autorità» del magistrato, il consenso popolare. Quel consenso, ci perentivamo di ricordare, che nell'aula di Di Pietro si coagulava spesso, al di là della transenna, nel berciare

sanguigno e sanguinario di pericolosi fans della forza. Forza comunque, forza sempre, forza per tutti. Personaggi da folla manomontata da assalto ai forni, da delirio per il diritto. Di Pietro non si lasciava mai per quella chiacchiera e confidenza con quel delirio, quella sovrapposizione all'opera di legge, era l'animo tutto del tutto politico, dell'assenza di un Parlamento autorevole e legittimato a decidere e legiferare per nome e conto dei cittadini. Era la lesa, amara ma non infondata, dei magistrati che volenti o nolenti, devono pur bensì l'amore calico della suprema del mondo politico, prendendosi sulle spalle carichi immani.

«C'è un'aula di Antonio Di Pietro, assai più di Borrelli mi riferisco sempre ad umori, impressioni, toni di voci avvertite fisicamente il sentire di quell'anemala. E che non vedesse l'ora di scrollarsela di dosso una buona volta, quando fosse stata finalmente ripresentata l'unico e legittimo fonte delle leggi, e cioè Parlamento ed esecutivo, ciascuno per la sua parte. Ogni volta che ho parlato con Di Pietro ho cercato di capire da lui come la pensasse realmente sulla carcerazione preventiva. Come la pensasse in folle delle friccasione e dei molti interessi. Anzi da qualche che li hanno portati con entusiasmo (ma come mai fino a dieci anni fa erano così limitati) era facile vederla allora e prevedere adesso. Era la questione delle sentenze del Tribunale dei diritti dell'Uomo che seguiva e seguiva a condannare l'Italia come un paese selvaggio, che sbatte in galera i sospettati, gli indagati, gli imputati. Era martellante l'accusa al procuratore di usare la nottata a San Vittore, di mandare a casa i detenuti. Molti ex arrestati raccontavano di interrogatori che cominciavano (non da parte di Di Pietro) con queste suture parole: «Ha passato una buona nottata in cella?». Di Pietro rispondeva dicendo cose: primo, che lui personal-

## LE FRASI FAMOSE

### Da Chiesa alla malattia di Craxi

- 18 FEBBRAIO '92** «Chies? L'abbiamo preso con le mani nella marmellata...»
- 6 MAGGIO '92** «Voglio ricordare che gli avvisti di garanzia sono atti di garanzia, appunto, cioè semplicemente degli avvisti affinché le persone che li ricevono possano difendersi secondo le regole democratiche previste dal codice»
- 14 MAGGIO '92** «I nostri computer sono pieni»
- 22 LUGLIO '92** «Sì, ma se guardo l'effetto dei miei famigliari. E tutto questo per cosa? Come?»
- 2 DICEMBRE '92** «Perché ho stretto la mano a Mario Chiesa? Un gesto di rispetto, ma sì, certo. Certo, lo rifare»
- 21 GENNAIO '93** «Maledetti giornalisti, bell'afare quelle anticipazioni su un conto svizzero dei psi... Ma vi rendete conto che avete fatto un disastro, un disastro senza rimedio? Ma vi rendete conto in che condizioni devo lavorare? Acquisisco una notizia e un'ora dopo me la ritrovo sui telegiornali... Sto quasi pensando di dimettermi. Io lavoro venti ore al giorno, ma sto giocando l'effetto dei miei famigliari. E tutto questo per cosa? Come?»
- 1º FEBBRAIO '93** «Che stress, non ce la faccio più. Certo, potrei andare anche in ferie, ma se la faccio più a finire che becco qualcuno anche i miei focca lavorati»
- 11 GIUGNO '93** «Non si può e non si deve uscire da Tangentopoli né con colpi di spugna né con inneggi di piazza o intirnasiege escapistica»
- 2 NOVEMBRE '93** «Di vuole una soluzione per uscire da Tangentopoli, ma questa deve passare dal vaglio giudiziario di un tribunale. Penso ad un atteggiamento allegro e a sconti di pena per chi collabora, riduzione della pena per chi restituisce i soldi che ha rubato. Una soluzione bisogna trovarla: la politica è imbagliativa, l'economia è ferma»
- 3 APRILE '94** «No minista? No, grazie. Non posso e non voglio far parte di un governo. Ho ricevuto un incarico che sta assolvendo e se accettassi un incarico politico non potrei compiere questo lavoro. E, credetemi, ci vorrà ancora molto tempo perché lo concluda»
- 5 APRILE '94** «Mani Pulite? Tutti pensavano a chissà che e invece erano solo due semplici inquirenti, io e il mio capitano Zurlino. Ci parlavamo con i telefonisti e per non farsi riconoscere, ci chiamavamo lui Mike ed io Pietro. Mi chi ha decodificato queste conversazioni ha pensato ad una cosa grossa e ha inventato Mani Pulite»
- 22 APRILE '94** «C'rici c'ricazza?»
- 16 GIUGNO '94** «Io sono un magistrato, gli altri facevano le leggi e io le ritraggo. Ma se le leggi non mi andassero più bene, me ne andrei»
- 21 GIUGNO '94** «Eravamo spaghettati, ora siamo un esempio»
- 6 LUGLIO '94** «C'imb? Dov'ha avuto un infarto come milioni di persone... Non che soffriamo di problemi cardiaci, lui come me, ogni tanto dobbiamo mettere l'holter e fare le prove da sforzo»

Di Pietro, a destra il pm con Borrelli. Sopra, il documento del pool

Antonio Di Pietro  
Remondino Sergio  
Francesco Greco  
Columbo

Susanna Marzolla



mente non aveva mai fatto un tale uso improprio della legge. Secondo, che se il Parlamento avesse giudicato la carcerazione preventiva così com'era prevista e prescritta, da modificare, non aveva che da modificarla. Era implicito, sembrava ovvio, non voleva neppure la pena di morte e conto dei cittadini. Era la lesa, amara ma non infondata, dei magistrati che volenti o nolenti, devono pur bensì l'amore calico della suprema del mondo politico, prendendosi sulle spalle carichi immani. Di Pietro non si lasciava mai per quella chiacchiera e confidenza con quel delirio, quella sovrapposizione all'opera di legge, era l'animo tutto del tutto politico, dell'assenza di un Parlamento autorevole e legittimato a decidere e legiferare per nome e conto dei cittadini. Era la lesa, amara ma non infondata, dei magistrati che volenti o nolenti, devono pur bensì l'amore calico della suprema del mondo politico, prendendosi sulle spalle carichi immani.

Di Pietro rispondeva dicendo cose: primo, che lui personal-



L'operazione scatta all'alba con 49 ordini di cattura, poi tutti agli arresti domiciliari per decreto

# Mani pulite, l'ultimo record di «eccellenti»

## Nei guai anche Alberto Falck e Tramontana (Rinascente)

**MILANO**  
DAL NOSTRO INVIATO

L'ultima grande retata di Mani Pulite è cominciata all'alba di ieri, con 49 ordini di custodia cautelativa chiesti dal pool Di Pietro-Columbo-Croci-Davigo e subito firmati dal giudice Padalino. Dieciotto ufficiali della Guardia di finanza (sei di loro erano già in carcere) e trentuno fra imprenditori, commercialisti, consulenti.

Per tutti l'accusa di corruzione: i finanziari avrebbero accettato mazzette dagli imprenditori per non approfittarne di alcune verifiche fiscali in corso, per chiudere un occhio, o magari tutti e due, sui illeciti che invece avrebbero dovuto denunciare.

Il blitz alla grande, con perquisizioni e arresti in tutta Italia. Ma poche ore dopo il suo inizio, ai 49 destinatari dell'ordine di custodia è arrivato la notizia: tutti a casa, agli arresti domiciliari, salvati dai decreti del governo reso immediatamente esecutivo.

Grossi nomi: Alberto Falck, presidente dell'azienda di Ferruccio Lombardè Falck, arrestato a Roma (secondo l'accusa avrebbe pagato 500 milioni), Giuseppe Tramontana, amministratore delegato della Rinascente (corruzione per 40 milioni), Luciano Betti, ex amministratore delegato Pirelli, e ancora: Giuseppe Bernoni, presidente dell'Ordine nazionale



leri mattina dal pool una secca telefonata alle Fiamme Gialle incaricate degli arresti: «O vi date una mossa o facciamo intervenire i carabinieri»

Per i detenuti in attesa di giudizio si aprono le porte del carcere di San Vittore, finora quasi un simbolo di Tangentopoli

ria delle Fiamme gialle incorniciata della faccenda. E intorno alle 11 è arrivata al Comando una telefonata seccata dai due capi magistrati del pool: «O vi date una mossa, o faccio intervenire i carabinieri».

Ma l'arma non è dovuta intervenire: il blitz è andato avanti comunque, tra qualche ora, esattamente alle 17, e che il decreto diventasse esecutivo, per vedersi riportare a casa. Agli arresti domiciliari, ma pur sempre a casa, scampando San Vittore.

A sera, mancavano appena una decina di nomi alla lista degli arrestati, tutti comunque destinati alla detenzione domiciliare. Doppio lavoro per il pool Padalino, giorni e giorni a firmare ordini di custodia, poche ore per dare il colpo di grazia. Che non si potesse fare altro lo si era già capito in mattinata, quando dal ministero era arrivato il fax con il nuovo distrettore. Controindicare, tutti a casa. E il compito se lo è assunto in prima persona Antonio Di Pietro, che ha sfilato davanti ai cronisti la frase: «Diviene molto importante il proprio dovere, senza sentirsi strumentalizzato e ingiustiziato».

### VIP SOTTO ACCUSA



**FALCK**  
**Re della siderurgia**

Timido, riservato, cattolico. Niente affatto amante di quei circoli e di quei salotti per cui, rappresentante di una delle più antiche famiglie industriali milanesi, sono da sempre apertissimi. Meglio il weekend in famiglia. Meglio una buona lettura. La compagnia degli amici. E il lavoro. 10-12 ore al lavoro per gestire un gruppo che, con 542 miliardi di fatturato, è il primo gruppo siderurgico italiano.

dei commercialisti, il costruttore Mario Lodigiani arrestato già diverse volte dalle procure di mezza Italia, e Sergio Bonelli, editore di «Fox Willem» e di «Dylan Dog» accusato di aver pagato 350 milioni.

Il elenco sermionato continua con Roberto Berger, (Crippa o Berger), Cesare Girola, presidente della Girola Costruzioni, Mario Sciannameo, titolare di una grossa impresa di pompe funebri, gli coinvolto nelle indagini che portarono all'arresto di Mario Chiesa, l'industriale farmaceutico Sergio Formentini.

Nella lista dei catturati an-

che Giampiero Maiocchi, titolare dell'omonima ditta di costruzioni: il fratello Mario, vice presidente dell'Anco, si era suicidato il 27 luglio del '92 all'inizio dell'inchiesta Mani Pulite, subito dopo essere stato interrogato da un magistrato della procura milanese.

È poi ci sono i militari della Guardia di finanza. Sei militari tuttora in servizio, 8 sottufficiali che nei giorni scorsi si erano congedati, e 11 sentenziati sulla stessa quell'ordine di arresto, 6 ufficiali: il generale Cerciello, i colonnelli Carlo Capitannucci, Agostino Tancini, Vincenzo

Tripodi, Paolo Zuo, Gianni Giovannelli. A loro l'ordine di custodia è stato notificato nel carcere militare di Peschiera del Garda, dove si trovavano da alcuni giorni.

L'operazione è cominciata presto, prima delle 8 di mattina, ma si è interrotta quasi subito. Alcuni nomi contenuti nella lista erano tranquilli durante la vacanza, e molti altri, avvisati dai loro avvocati, hanno fatto modo non farsi trovare a casa in attesa di quel decreto che avrebbe evitato le manette.

Un bel problema, per i militari del nucleo di polizia tributa-

Triodi, Paolo Zuo, Gianni Giovannelli. A loro l'ordine di custodia è stato notificato nel carcere militare di Peschiera del Garda, dove si trovavano da alcuni giorni.

L'operazione è cominciata presto, prima delle 8 di mattina, ma si è interrotta quasi subito. Alcuni nomi contenuti nella lista erano tranquilli durante la vacanza, e molti altri, avvisati dai loro avvocati, hanno fatto modo non farsi trovare a casa in attesa di quel decreto che avrebbe evitato le manette.

Un bel problema, per i militari del nucleo di polizia tributa-

### TRAMONTANA

**Manager Rinascente**

Su, verso lo Stalvio in sella alla bicicletta, insieme agli amici Romano Prodi, l'ex presidente dell'Iri, e a Gianni Brogno, ex campione del mondo. Almeno una volta l'anno, a mezza estate, il rio della bicicletta è rito che non ammette defezioni per Giovanni Tramontana, amministratore delegato della Rinascente, il più importante (con quasi 5 mila miliardi di fatturato) società di grande distribuzione. Tramontana è manager tutto d'un pezzo: lungo curriculum (Eni, Montefibre, Alfa Romeo, infine Rinascente) e fama di duro.

Triodi, Paolo Zuo, Gianni Giovannelli. A loro l'ordine di custodia è stato notificato nel carcere militare di Peschiera del Garda, dove si trovavano da alcuni giorni.

L'operazione è cominciata presto, prima delle 8 di mattina, ma si è interrotta quasi subito. Alcuni nomi contenuti nella lista erano tranquilli durante la vacanza, e molti altri, avvisati dai loro avvocati, hanno fatto modo non farsi trovare a casa in attesa di quel decreto che avrebbe evitato le manette.

Un bel problema, per i militari del nucleo di polizia tributa-

### IL CASO

#### ADDIO PRIGIONI

**NAPOLI**

STANNO preparando le valigie. I grandi inquisiti della Tangentopoli vesuviana si apprestano a lasciare il carcere giudiziario. Da un giorno all'altro il padiglione d'oro riservato ai detenuti eccellenti si svuoterà. Si prepara a fare fagotto l'ex ministro liberale Francesco De Lorenzo, due ordini di custodia cautelativa e Giulio Di Donato, l'ex vicesegretario del psi che è provvisoriamente da collocare in cella nel carcere femminile di Pozzuoli. Esulta pure Pier De Maria in Poggiolini, che procedeva di arresto.

**DE LORENZO**, in cella dal 12 maggio. «Non mi aspettavo che la soluzione dei miei problemi venisse da un decreto», ha detto l'avvocato. Spero ancora in una giustizia giusta, l'unica che può mettere davvero fine alla mia vicenda. Ho intrappolato nelle sabbie mobili dello scandalo della sanità. L'ex cavaliere di razza del potere tornato presto in suo stato con vista sul porto in via Stazio: troverà ad attenderlo i figli e la moglie Maria, che hanno saputo del decreto

# E le Lorenze fore esterne

## Presto liberi anche Di Donato e la Poggiolini



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo sotto accusa per le mazzette sui farmaci

rie di reati minori, «ho incontrato in carcere mercoledì scorso», racconta l'avvocato Massimo Krogh. «Si aspettava l'approvazione del decreto giusto soprattutto per chi ha sperimentato sulla propria pelle le distorsioni della legge, ma anche la giustizia segue il suo corso e che i processi vengano celebrati presto. Contesta una diffidente, la moglie Tai, è al mare con i due figli. Giulio ha detto che non devo parlare. D'altro canto non avrei nulla da dire perché non so niente. Ditemi voi: quando lo scarcerano?»

**LADY POGGIOLINI.** La moglie del professor Danilo, il Paparoni di Paparoni della sanità italiana, è rinchiusa nell'infermeria del carcere femminile di Pozzuoli dal 9 ottobre dell'anno scorso. I suoi avvocati, Nicola Amato e Giovanni Lepora, non hanno dubbi: anche lei tornerà a libertà nelle prossime ore. Se non fosse stato approvato il decreto, sarebbe stata rinchiusa alla fine del mese per le irregolarità dei termini della custodia cautelativa. Amato polemizza con i magistrati napoletani: «Alla dottoressa Poggiolini ho inviato un telegram-

ma in cui le comunico di aver presentato l'istanza di scarcerazione certa che, non dipendendo dalla volontà dei giudici ma dalla legge, la richiesta sarà accolta. Per le Maria è stata vittima di una detenzione semplicemente assurda».

**MAGISTRATI.** I giudici indignati, preoccupati, i magistrati di Napoli, città seconda solo a Milano per la quantità di inchieste su «Mani pulite», commentano con estrema durezza le scelte del governo Berlusconi. Laura Triassi, il gip che ha firmato gli ordini di custodia per De Lorenzo, Di Donato e Poggiolini, si rifugia nell'humor britannico: «Mi pare insolito il ricorso ad un decreto legge in materia di custodia cautelare: credo che dopo i Mondiali sarà il caso di discutere». Durissimo il pm Nicola Quattromani: «Hanno cravate le condizioni per giudicare a rubare». Anche il giudice Pietro Ligato, sempre indignato, è a contrario al decreto legge, «fatto apposta per gli indagati di Tangentopoli. Non siamo andati al colpo di spugna, ma ci arriveremo presto».

### BONELLI

#### Il «padre» di Tex

Una storia complicata, come neppure i suoi eroi di carta, «Tex» e «Niklas Dog» avrebbero potuto immaginare. Ma per il famoso editore di fumetti Sergio Bonelli, la realtà questa volta ha superato la fantasia. Ed è finito anche lui, per via di quei 350 milioni sborsati, nell'inchiesta sulle Fiamme gialle. L'ultimo capitolo di Mani pulite. Non se l'aspettava. Come forse se l'aspettavano costruttori come Mario Lodigiani, pluriarrestato, Cesare Girola della Girola costruzioni, Giampiero Maiocchi della Maiocchi costruzioni.

### BERNONI

#### Ai vertici Montedison

Discreto come un professionista deve essere, Giuseppe Bernoni è noto per la sua capacità a evitare eccessi di pubblicità anche se è difficile passare inosservati quando si è presidente dell'ordine dei commercialisti. E soprattutto quando succede d'essere convocati al vertice del collegio dei sindaci della Montedison, quella Montedison che il presidente Guido Rossi ha ereditato dal disastro dei Ferruzzi e che pilotato fuori dalle secche del quasi crack del dopo Enimont. Un passato che, con il quasi arresto di ieri, è sembrato riemergere.

### BERGER

#### L'ex re delle botticine

Robert Berger, uno dei 36 arrestati della retata di ieri, è stato per anni uno dei eroi del mercato delle acque minerali in Italia. Attraverso la sua finanziaria, la famiglia controllava in realtà, con alcuni soci, la «Crippa e Berger», un marchio molto noto nel settore della grande distribuzione. La Crippa e Berger faceva capo, tra gli altri prodotti di largo consumo, al famoso «Tangente» di bevanda. Nel 1992, però, Berger vendette l'azienda di famiglia alla «Garma», la joint-venture tra Raul Gardini e Giulio Malgara.

### COMUNICATO DEL CDR

L'assemblea dei giornalisti de *La Stampa* ha discusso le nuove norme contenute nel decreto varato dal governo che modifica punti rilevanti del codice di procedura penale. Gli esiti sono terminati le dimissioni del pool di Mani pulite.

In particolare è stato esaminato l'articolo 9 che estende il segreto sull'attività della magistratura fino alla conclusione delle indagini. Ciò comporta una grave limitazione all'attività dei cronisti, impegnati a formulare l'opinione pubblica sulle molte inchieste aperte dai pm.

Si tratta di norme che sembrano motivate più da una volontà di limitare la libertà di stampa e aprire le porte del carcere a molti «tangentisti» che da una reale esigenza, condivisibile, di garantismo.

L'assemblea invita la Fnsi ad attuare al più presto forme di lotta e mobilitazione affinché il decreto non venga convertito in legge: non è accettabile la strada scelta dal governo, che tende a tagliare fuori dalla discussione Parlamento e opinione pubblica.

L'assemblea dei giornalisti de *La Stampa*

# «Tangentopoli può non essere»

## Scalfaro: ora dobbiamo vigilare tutti

**SALERNO.** Tangentopoli può tornare e per impedirlo occorre evadere insieme. Il motto del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro arriva mentre in tutto il Paese irrisu la polemica sul decreto che modifica la custodia cautelativa. In Campania per il quarantenario di Salerno capitale, il Capo dello Stato non è entrato nel merito del provvedimento del governo, ma ha fatto riferimento alla stagione dei tangenti parlando ai sindaci della provincia nell'affollato salone della prefettura.

«E'guo tanto - ha sottolineato Scalfaro - si aprono piaghe che erano più o meno sommerso: quando che insieme riusciamo a guarire dai vari mali che occupano venti possono ritornare».

«Non è - ha proseguito il Presidente - che nel momento in cui finisce la stagione dei tangenti in questi secoli non capiti più. Siamo esseri umani, capaci di sbagliare da capo. Allora occorre questa vigilanza, questa sfidat. Ed ecco l'invito al senato di



unita del popolo italiano per essere scapace di camminare insieme di partecipare alle sofferenze, di partecipare alle gioie. Una sfida di partecipazione e di condivisione. Occorre - ha ribadito il Capo dello Stato - che stando uniti siamo capaci di voler bene a questa nostra patria. Per riemergere occorre che il popolo sia capace di credere nei valori umani fondamentali».

Scalfaro è giunto ieri mattina a Salerno per partecipare ad un convegno nella Sala dei Marmi del municipio, la stessa dove si

riviva il governo del Regno del Sud, ed è poi raggiunto la prefettura dove ha incontrato i 180 magistrati, prima di visitare in privato l'antica Badia di Cava de' Tirreni ed assistere ad un concerto a Ravella. Al momento sul richiedi Tangentopoli possa riprodursi, il Presidente della Repubblica ha aggiunto nel suo discorso: «Un richiamo a chi deve combattere la disoccupazione che determina una lesione profonda e soprattutto nei giovani, ed' fronte al problema della disoccupazione - ha affermato - le parole non bastano, occorrono i fatti. Il compito di un Capo dello Stato è quello di sollecitare, di presentare e di richiamare questo in fatto e sotto il dovere di farlo, non soltanto scrivendo una lettera o facendo una telefonata, ma anche cercando nei limiti del possibile, senza invadere competenze non mie, di essere a fianco di chi ha responsabilità, di partecipare più vivamente possibile».

# «nesso duello avvocati-pm»

## Chiusano: caro Borrelli, non vi arresteremo

**TORINO.** «Siamo fronte ad un atto di protesta contro una legge: questa è stata la mia posizione giudiziaria deve applicarsi. Così l'avvocato Vittorio Chiusano, presidente dell'Unione Camere Penali, ha commentato la protesta dei giudici di Mani Pulite: «Una decisione che ha un'aura di sacralità, una presenza di Chiusano - Non vorrei che fosse privilegiato rispetto ai condannati».

Borrelli commentando il decreto ha detto: di questo passo mi auguro che la prossima mossa non sia quella che consente agli avvocati di carcerare i pm».

Il presidente non sia quello di spirito ma non riesco ad interpretarla così. E' una frase abbagliante infelice che pare rivelare insincerità al fatto che il legislatore abbia preso provvedimenti a fianco di chi ha responsabilità, di partecipare più vivamente possibile».



Si dice che il governo si sia mosso per riequilibrare la difesa rispetto all'accusa. Ma questo decreto non rischia di squilibrare il processo penale a favore della difesa?

«Ne deve ancora passare di accuse sotto i pm. Ci sono norme nel decreto che accolgono l'invito fatto dall'Unione Camere Penali a dare attuazione al principio del nuovo codice secondo cui il difensore può svolgere indagini. Un principio rimasto sullo carta e che invece nel decreto

trova attuazione conferendo i poteri al difensore».

Non è un decreto - spugna per Tangentopoli?

«Non c'è scada a nessuna parte che le indagini si possono fare soltanto ricorrendo a misure cautelari. C'è stato un ricorso massiccio a questo strumento giuridico per ristabilire una verità fondamentale: le misure cautelari devono essere un'eccezione. Quale parte hanno avuto gli avvocati nella redazione del decreto?»

«Nessuna. L'Unione Camere Penali da più di un anno porta avanti una battaglia garantista, ha fatto proposte già presentate all'ex ministro di Giustizia Cosso, e poi al successore Biondi, al ministro e alle Commissioni governative. Alcuni articoli del decreto possono però aver tratto spunto dalle nostre proposte».